

ne rigettò con alterigia la proposizione, lagnandosi, che di lui non si fosse fatto verun conto, nè lo si avesse invitato a concorrervi come confederato.

Contento il senato della ratificazione di un trattato, sul quale ciecamente fondava le più belle speranze, mandò gli ordini suoi al comandante generale della flotta, Vincenzo Cappello, acciocchè si tenesse pronto per passare in Sicilia ad unirsi ai confederati. Fu aperto in zecca un prestito illimitato, fruttante il quattordici per cento. Fu decretato, che tutti i debitori dello stato dovessero venire costretti a pagare. Una quarta decima fu imposta, oltre alle tre che già si esigevano sui beni dei particolari. Acconsenti il papa che si levasse un milione d'oro sopra le rendite del clero. E non s'avvedeva intanto il senato, che quanto più belle apparivano le universali disposizioni a sostenere cotesta impresa, tanto più doveva temerne un'infelice riuscita per la volubilità degli altri confederati, le cui sciagure sarebbero state minime al paragone di quelle, a cui andava incontro la repubblica per la sua vicinanza di possedimenti e per la sua vicendevole continuità d'interessi colla potenza ottomana. Se ne vedranno in seguito distesamente gli effetti.